

CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Compenso al Presidente del Parco

La Deputazione Regoliera, su indicazione dell'Assemblea Generale, ha concordato la corresponsione di un'indennità di carica al Presidente delle Regole, nella sua qualità di legale rappresentante del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

La scelta rappresenta una novità per le Regole, dove le cariche amministrative sono sempre state a titolo gratuito. Il compenso è stato proposto dalla Deputazione in virtù non degli impegni che il Presidente delle Regole si assume nei confronti dell'istituzione regoliera e dei suoi Consorti, ma essenzialmente per il lavoro e la responsabilità che egli ha nei confronti della Regione Veneto per la gestione del Parco. Si ricorda, infatti, che ogni anno viene amministrato quasi un milione di euro proveniente da fondi pubblici regionali, per i quali le Regole devono rendere conto sempre in modo dettagliato. Il Parco impone, fra l'altro, altri tipi di responsabilità civile e penale a carico del suo rappresentante legale, che anche l'Assemblea Generale ha ritenuto corretto retribuire.

Va ricordato che finora il Parco d'Ampezzo era l'unico fra i parchi veneti a presentare nei rendiconti annuali l'importo di zero euro (o lire) nella voce dei compensi agli amministratori.

Ufficio informazioni del Parco a Fiames

Le difficoltà legate alla scarsa affluenza di turisti presso l'ufficio di Fiames ha indotto la Deputazione Regoliera a proporre un'integrazione all'offerta di servizi presso la nuova casetta, da

qualche anno allestita con un punto vendita di materiale del Parco e piccolo percorso informativo. Negli spazi di Fiames si vuole perciò aprire anche un piccolo esercizio di bar ristorante, aperto tutto l'anno, sia per allungare il periodo di lavoro dell'ufficio informazioni, sia quale punto di appoggio per i clienti del servizio estivo di navette e per gli sportivi del fondo d'inverno.

Acquisto ex-ferrovia delle Dolomiti

È intenzione delle Regole quella di poter acquistare il tratto della ex-ferrovia delle Dolomiti interno al Parco, percorso attualmente utilizzato come pista ciclabile e percorso per lo sci nordico. Tutto il sedime della vecchia tratta ferroviaria è di proprietà del Demanio dello Stato, il quale ha più volte espresso la volontà di venderlo. Oltre alla strada ci sono naturalmente tutti gli ex-caselli ferroviari, alcuni dei quali ancora in buone condizioni.

A questo scopo si è potuto ottenere dalla Regione Veneto, in qualità di gestori del Parco, un finanziamento di 255.000 euro, pari all'80% del prezzo offerto per l'acquisto di sedime e fabbricati all'interno del Parco. Il valore di questi era stato definito da una perizia redatta da un tecnico di fiducia delle Regole.

Nel caso in cui l'acquisto vada a buon fine, comunque, la destinazione della ex-ferrovia non cambierà, anche se i caselli potranno essere recuperati e destinati ad attività compatibili con quelle del Parco e della pista ciclabile.

Nuova centrale idroelettrica

Le Regole hanno approvato, per quanto di loro spettanza, la costruzione di una nuova centralina per la produzione di energia elettrica, secondo un progetto presentato dal signor Gildo Siorpaes.

Il richiedente, che sta ottenendo dai vari enti pubblici tutte le autorizzazioni del caso, intende infatti prelevare l'acqua dal Rio Falzarego presso il ponte di Landries (quota 1791), portandola a valle lungo una condotta forzata di due chilometri e mezzo che segue in parte il bosco e in parte una strada forestale, in prossimità del fronte della frana di Cinque Torri, per raggiungere una turbina posta sulla Costeana proprio sotto il ponte di Pezié de Parù (quota 1542).

La consistente portata d'acqua e il dislivello permetteranno all'impianto di produrre oltre 2,5 milioni di chilowattora di energia elettrica, che saranno venduti all'Enel e immessi nella rete nazionale. Le Regole hanno autorizzato l'esecuzione del lavoro, che sembra avere un impatto sull'ambiente piuttosto esiguo, chiedendo al proponente un adeguato canone di affitto dei terreni su cui verrà posto l'impianto.

Cason del Magistrato

È stato affidato al signor Giorgio Costantini "Titele" il contratto per la completa ristrutturazione del casone, secondo il bando pubblicato su questo Notiziario lo scorso settembre. Unica domanda presentata, la sua, è stata accolta dalla Deputazione, la quale ha concordato con il Regoliere i modi e i tempi di sistemazione del piccolo casone presso la strada del Falzarego, oggi quasi un rudere.

CATASTO REGOLIERI

Come di consueto presentiamo una situazione aggiornata del Catasto Generale dei Regolieri d'Ampezzo, qui riassunto per gli interessati. I dati sono del 1° gennaio 2005.

Regolieri residenti	816
di cui Consorti maschi	696
e "femenes da roba"	120
Fioi de Sotefamea residenti	475
di cui maschi	409
e "fies da roba"	66

Gli aventi diritto sono quindi 1.291 (erano 1.297 un anno prima), di cui 1.105 maschi e 186 femmine, queste ultime pari al 14% del totale.

Catasti delle singole Regole:	Regola Alta di Larieto	706
	Regola di Ambrizola	633
	Regola di Zuel	265
	Regola di Campo	294
	Regola di Pocol	373
	Regola di Rumerlo	305
	Regola di Cadin	344
	Regola di Chiave	372
	Regola Bassa di Larieto	433
	Regola di Mandres	230
	Regola di Fraina	136

REGOLAMENTO PER LA CONSEGNA DELLA LEGNA DA ARDERE IN BOSCO

Art. 1) – A norma di Laudo e secondo consuetudine, la legna derivante dalle annue utilizzazioni forestali e/o da sfoltimenti e diradamenti boschivi, viene distribuita sul luogo di caduta agli aventi diritto, in ragione delle loro esigenze familiari e non industriali o commerciali, nella misura di metri steri 7 per il capofamiglia e di metri steri 1 per ogni componente il nucleo familiare.

Art. 2) – A seconda delle necessità delle famiglie regoliere, le Regole possono allestire direttamente parte della legna e distribuirla agli aventi diritto contro il rimborso delle rispettive spese.

Art. 3) – La distribuzione in bosco dovrà essere ultimata preferibilmente e compatibilmente con la disponibilità di legna e con il procedere delle utilizzazioni forestali, entro la metà del mese di agosto di ogni anno.

Art. 4) – La distribuzione viene fatta nei boschi delle Regole e, salvo apposita convenzione con il Comune, nei boschi comunali, dai guardiaboschi preposti ai rispettivi distretti forestali.

Art. 5) – La legna viene assegnata agli aventi diritto, di norma attraverso sorteggio tra di loro, senza tenere conto del luogo della loro abituale dimora, ma comunque residenti nel Comune di Cortina d'Ampezzo.

Art. 6) – Per le famiglie regoliere saranno riservati i luoghi più comodi, con particolare riguardo alle persone anziane ed alle famiglie più disagiate. I luoghi di consegna dovranno essere in ogni caso muniti di strada o pista forestale percorribili, onde agevolare gli esboschi e i trasporti a domicilio.

Art. 7) – Le eventuali eccedenze di legna nei boschi delle Regole, una volta soddisfatti i diritti dei Rego-

lieri, potranno essere concesse dai guardiaboschi a non aventi diritto residenti, che ne facciano specifica richiesta scritta. Queste concessioni ai non aventi diritto dovranno essere a titolo oneroso, contro la corresponsione alle Regole di una indennità determinata di anno in anno dalla Giunta, in modo che il concessionario non possa mai vantare o pretendere un diritto acquisito.

Art. 8) – Il cattivo uso della legna o la sua commercializzazione da parte dell'assegnatario e/o del concessionario comporta la sospensione del trasgressore da ogni ulteriore consegna per il tempo di anni due successivamente alla trasgressione accertata dal guardiaboschi.

Redatto e approvato dalla Deputazione Regoliera in data 23 gennaio 1997.

PROMEMORIA DEL “MARIGO” DELLA REGOLA ALTA DI LARIETO

Nell'anno 2002 ho ricoperto l'incarico di Marigo della Regola Alta di Lareto. Quest'incombenza, che fa sentire tutto il peso della nostra storia regoliera, può essere fonte di preoccupazione per chi l'assume. Difatti, il mio pensiero più grande è stato quello di svolgere tale ruolo rimanendo all'altezza dei predecessori ed evitando il più possibile errori o dimenticanze. Non esiste una scuola di “Marigo”, bisogna imparare tutto sul campo. Molte nozioni si apprendono ricoprendo il ruolo di membro della Rappresentanza, e poi quando si è designati per la “Marigheza”, per un anno, prima di assumere l'incarico di Marigo, si svolge quello di primo Scenico, affiancando il Marigo in carica e cercando di apprendere le varie questioni da fronteggiare, sia per quanto riguarda le incombenze amministrative sia quelle pratiche. Devo subito dire che, all'inizio dell'incarico, quando bisogna occuparsi di tutto in prima persona, malgrado quasi tutte le cose da fare si ripetano di volta in volta, può subentrare l'ansia di non essere all'altezza ed omettere una o più delle tante incombenze a carico del Marigo. Subentra la paura di essere criticato o considerato un incapace, se durante il mandato si commette qualche errore o ci si dimentica di fare qualche cosa. Andando avanti con tutti i problemi che si presentano, queste preoccupazioni vengono sempre meno; infatti, si ha la fortuna di avere, da parte di chi ha già svolto il medesimo incarico, consigli e suggerimenti e quello che si deve fare viene spesso suggerito dai predecessori. Ecco che, con l'aiuto di molti, e soprattutto con il sostegno del primo e secondo Scenico, che affiancano il Marigo, si riesce a superare tutte le difficoltà e svolgere il mandato in maniera dignitosa. Alla fine di un periodo ricco d'impegni e di lavoro, ovviamente si acquista sicurezza ed esperienza: a questo punto si deve passare il testimone al primo Scenico e la storia si ripete, da centinaia d'anni. Devo affermare che quando termina la Marigheza, dispiace un po' dover lasciare l'incarico, che ha fatto conoscere un mondo tutto nuovo, fatto di mille particolari, di conoscenze con persone nuove; un mondo che ovviamente, se affrontato con lo spirito

giusto, può dare grandi soddisfazioni. Quando si termina il compito di Marigo, bisogna trasmettere al primo Scenico un elenco di tutte le cose da fare o da concludere. Sinora questo veniva fatto in modo informale, con un promemoria che consisteva in un elenco degli adempimenti da espletare nei vari periodi dell'anno. Il promemoria stilato sino ad ora, per certe questioni, soprattutto quelle marginali, non era completo. Ad esempio: quando si presenzia alle cerimonie religiose, dove deve collocarsi il Marigo in processione? Qualcuno affermerà che sono problemi di poco conto: purché ci sia la presenza, uno si può collocare dove vuole. Invece no, è giusto che il Marigo, come le altre autorità, abbia una posizione logica e nel rispetto del ruolo e delle tradizioni; il posto giusto si trova dietro le autorità comunali, accanto al Presidente delle Regole ed al Marigo dell'altra Regola Alta. In questo caso il Presidente delle Regole si pone al centro, al suo fianco a sinistra va il Marigo della Regola Alta di Larieto e alla sua destra quello della Regola Alta d'Ambrizzola. Quest'ordine ha un senso: difatti, con riferimento all'orografia del Boite, la Regola Alta di Larieto si trova a sinistra e quella d'Ambrizzola a destra. Il criterio va bene per le processioni che si svolgono nel centro di Cortina, non per quelle di Ospitale. In questo caso, l'orografia del Boite non c'entra: il Marigo della Regola Alta di Larieto dovrà collocarsi a destra del crocifero, e quello della Regola Alta di Ambrizzola a sinistra, perché nella processione - che inizia dalla croce di Castèl e si dirige a nord in direzione della Chiesa di Ospitale, i rispettivi Marighi si posizionano dalla parte delle rispettive Regole Alte. Altra questione importante, è quella degli aspetti fiscali ed amministrativi che riguardano il pascolo. In questo caso, ci sono molti adempimenti da osservare e norme che cambiano, perciò bisogna sempre essere aggiornati, per evitare sanzioni o problemi. Bisogna sapere che è più complicato seguire gli aspetti burocratici rispetto a quelli pratici. Ogni capo bovino che viene portato sulla “monte”, deve avere un certificato di provenienza con il numero identificativo (che corrisponde in parte al nostro codice fiscale). Al-

cuni bovini sono addirittura accompagnati da una specie di carta di identità, in cui sono indicati i dati anagrafici, la stalla di provenienza ed anche i “genitori”. Questi dati vanno poi riportati in un apposito registro di carico e scarico, tenuto a cura della Regola.

Visti tutti questi problemi, ho pensato di elaborare un apposito promemoria, il più completo possibile, contenente gli adempimenti relativi ad ogni singola questione, come ad esempio: “Riunioni della Rappresentanza e votazioni”, “Curadizo”, “Aspetti fiscali ed amministrativi”, “Chiesa di Ospitale e processioni”, e altri argomenti. Per ogni argomento ho illustrato tutto quello che bisogna fare. Inoltre ho predisposto un promemoria, che riporta in ordine cronologico i tempi di espletamento dei vari adempimenti. A titolo d'esempio: quali adempimenti riguardano il mese di maggio? In questo mese bisogna ricordarsi di partecipare alla messa dei Santi Patroni Filippo e Giacomo, alle processioni della Santa Comunione e della Cresima, portare i collari con i numeri e le “zoletes” ai vari allevatori, verificare lo stato del pascolo (crescita dell'erba) per programmare la monticazione e così via. In conclusione ritengo che questo “promemoria” possa essere molto utile per il Marigo, che può prendere comodamente visione di tutte le cose da fare e capire quando vanno fatte. In ogni modo, in tutto questo non bisogna dimenticare il “Laudo”: è bene che ogni Marigo - senza impararlo a memoria - per ogni problema che dovesse presentarsi lo consulti per trovare una risposta, anche perché il Laudo serve a guidare i regolieri nell'espletamento di vari adempimenti e va osservato, soprattutto in rispetto della nostra storia e di chi ha operato a favore delle Regole prima di noi.

Questo strumento che ho predisposto è a disposizione di tutti coloro che possono esserne interessati, con preghiera poi di segnalare eventuali dimenticanze, nuovi problemi o carenze; ciò per avere sempre uno strumento aggiornato ed un supporto il più possibile valido per chi venisse a trovarsi nella condizione di svolgere il compito di Marigo.

Roberto Gaspari “Moroto”

AFFITTO SPAZI IN CIASA DE RA REGOLES

Si informano i Consorti Regolieri e tutta la cittadinanza che le Regole d'Ampezzo dal 2006 trasferiranno i loro musei presso il nuovo centro polifunzionale di Pontechiesa.

Si renderanno quindi disponibili per altri usi i primi tre piani della Ciasa de ra Regoles, e in particolare:

- piano terra (ora sala espositiva): porzione lato nord con ingresso verso Corso Italia, mq. 135 circa + servizi e giroscale
- piano primo (ora museo Rimoldi): intero spazio di mq. 260 circa + servizi e giroscale
- piano secondo (ora museo Zardini): porzione lato centrale e sud di mq. 210 circa + servizi e giroscale

I tre piani sono collegati da scala interna di servizio (entrata verso il campanile), da scala interna per il pubblico (angolo nord-est), e da due ascensori connessi.

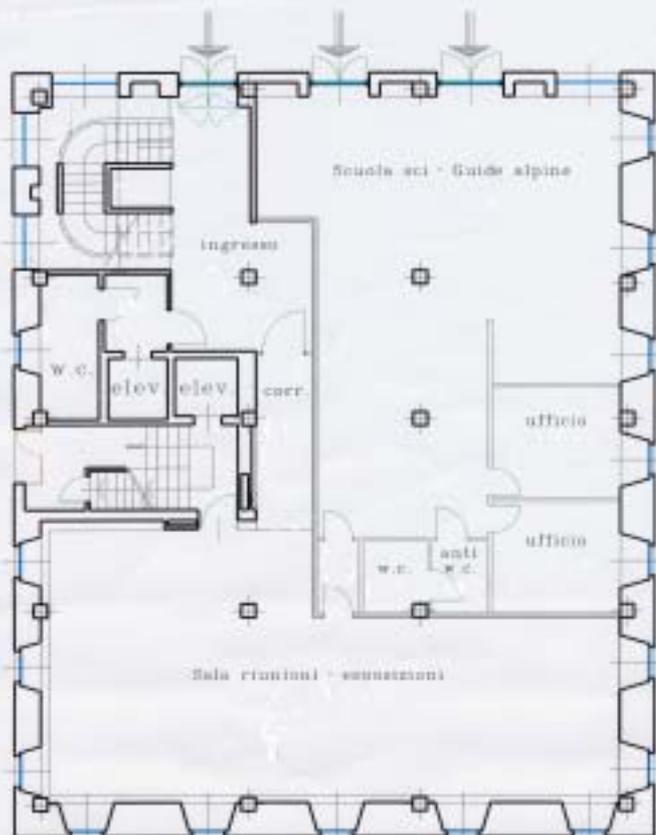
Gli spazi saranno concessi in locazione per uso commerciale o diverso, dividendo lo spazio fra uno o più soggetti interessati.

Gli uffici delle Regole sono disponibili per qualsiasi informazione e per una visita accompagnata ai locali.



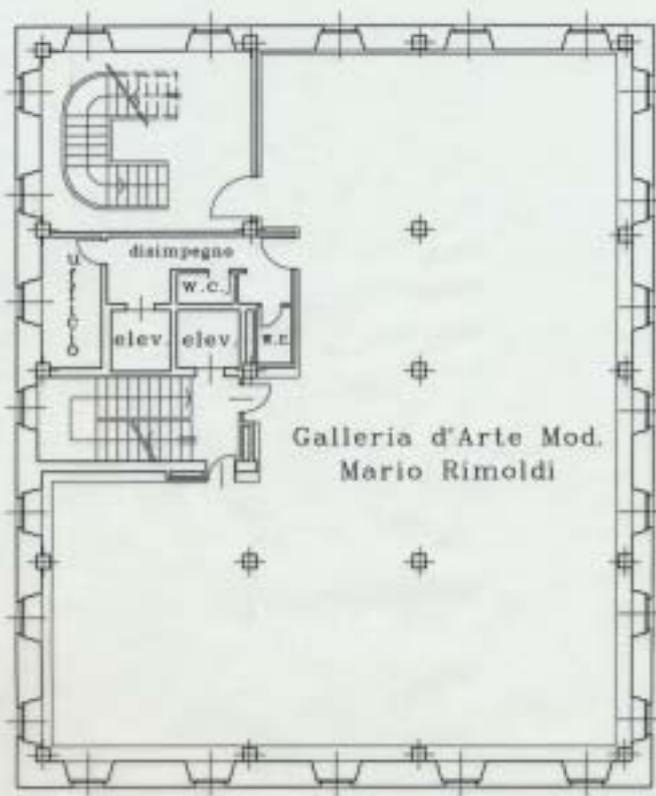
Ciasa de ra Regoles

piano terra



Ciasa de ra Regoles

piano primo



Ciasa de ra Regoles

piano secondo



ASSEGNAZIONE LEGNAME AD "USO INTERNO"

Si ricorda a tutti i Regolieri che le domande di assegnazione del legname per i lavori di ristrutturazione e manutenzione ad uso abitativo dovranno essere presentate entro il 28 febbraio 2005. Moduli di richiesta e informazioni sono disponibili presso gli uffici delle Regole.

INDOVINELLO

È sicuramente noto a tutti che dal 4 ottobre u.s. la latteria di Dobbiaco ha aperto un nuovo stabilimento a Dobbiaco, proprio di fronte all'incrocio della strada di Alemagna con quella della Pusteria. Si chiama "Mondolatte", e oltre alla vendita dei loro prodotti offre un interessante percorso di visita all'interno dell'impianto di produzione, in cui vengono lavorati 11 milioni di litri di latte all'anno, fornito da 180 contadini di Dobbiaco, San Candido e Villabassa. Certo, nella Provincia Autonoma, ormai lo sappiamo, è tutto meglio, tutto più facile,.... e poi loro hanno i contributi. Scommetto che questa non la sapete. Per la costruzione di quella latteria, il consorzio ha chiesto ed ottenuto un contributo di 1 milione di Euro direttamente dal Ministero di Roma. Provate però ad indovinare da quale Ministero.

Sisto Menardi

NOVITA' PER I LIBRI

DI VETTA IN AMPEZZO

Lasciare il nome e la data sulle montagne che si salgono, è un'usanza antica. I primi alpinisti ponevano un biglietto da visita in bottiglie di vetro sotto l'omerto della cima; in seguito, i Club Alpini iniziarono ad installare sui monti involucri metallici, con "libri di vetta" che bastavano per anni. Oggi si trovano spesso contenitori di plastica o vetro, con registri rilegati o semplici quaderni scolastici, spesso farciti di sciocchezze da coloro che non capiscono il valore di una firma per chi sale sui monti. Sul Becco di Mezzodi c'era il "Gipfelbuch" già nel 1901; il libro del Piz Popena fu sostituito nel 1981 dopo settant'anni di servizio; sulla Torre Grande d'Averau, dal 1927 al 1948, ne furono posti tre, mentre sulla Punta Fiamas dal 1926 al 1958 gli scalatori ne riempirono due; sulla Costa del Bartoldo, chi scrive lasciò un'agenda nel 1996; sulla Punta Nera e sul Taé i libri furono installati da un regoliere nel 2000. Di recente, è stato notato che vari contenitori e libri, collocati sulle croce più alte d'Ampezzo, erano stati sciupati e spesso distrutti dai temporali, dalla neve, dai fulmini. Si è cercato quindi di ovviare al problema, in modo che i libri non marciscano a causa delle infiltrazioni d'acqua, i contenitori non siano più colpiti da scariche elettriche e i documenti di microstoria sulle vette abbiano lunga vita. Franco Gaspari, guida alpina, ha ideato un solido cilindro di plastica con chiusura a vite: impermeabile, resistente alle folgori e all'umidità, il cilindro ospita un quaderno ed alcune matite. Franco ha presentato il suo prototipo alla Sezione del CAI, che l'ha apprezzato. Da quest'estate, sui monti potremmo quindi scoprire, nascosti sotto gli ometti, i nuovi contenitori, e ritrovare i libri che prima i fulmini e le intemperie danneggiavano. Resta il problema di chi sui libri di vetta scarabocchia idiozie, ed ignora come mai le nostre croce ospitano barattoli e quaderni, in cui tanti salitori, lasciando i propri nomi e qualche romantico pensiero, scrivono anch'essi una pagina originale nella storia dolomitica.

Ernesto Majoni

DONNE FIGLIE DI REGOLIERI

Di tanto in tanto, torna alla ribalta il tema delle donne figlie dei regoliere. Com'è noto, all'interno dell'istituzione regoliere, esse hanno diritti un po' differenti dai maschi, poiché non ereditano i diritti di voto se hanno fratelli, pur conservando i diritti di legnatico ed erbatico se non dovessero maritarsi. Se si sposano entrano nella famiglia del marito, quindi prendono parte attraverso il consorte ai diritti e ai doveri tipici di ogni famiglia regoliere, in determinati casi arricchendola con diritti propri. Ovviamente, se sposano un uomo che non ha diritti di regola o ne ha in una regola non ampezzana, restano private della partecipazione al patrimonio comune delle Regole d'Ampezzo. Tutto questo fa parte delle antiche usanze e consuetudini, che nulla hanno a che fare con la discriminazione. Piuttosto era, e tuttora è, un sistema inventato per evitare la sovrapposizione dei diritti regolieri, che avrebbero potuto privilegiare qualche famiglia a danno delle altre. Bisogna tenere sempre presente che, nei tempi passati, le risorse, sia private che comuni, erano molto limitate e che quindi era indispensabile controllarne accuratamente il godimento, salvaguardando le necessità principali di sopravvivenza di ciascuno, se indispensabile, andando anche a limitare i "diritti" di qualcuno.

In generale oggi non è più così; giustamente le donne hanno in quasi tutte le Costituzioni occidentali gli stessi diritti dei maschi. Ma siamo ancora lontanissimi dalla reale parità e dall'uguaglianza tra i sessi come proclamato dalle varie carte costituzionali. Avete mai contato quante sono le donne candidate nelle liste delle varie amministrazioni comunali, provinciali, regionali ecc. e quale è la percentuale di donne che infine vengono elette?

Osservate bene la fotografia che ho scattato l'altro giorno a Bressanone all'ingresso di un garage pubblico in pieno centro. Avete visto bene.

C'è un ingresso riservato alle donne, che porta in un'area del garage accessibile alle donne e dove ai maschietti non è consentito entrare.

Mi hanno spiegato che è una scelta fatta per motivi di sicurezza e per prevenire possibili incontri spiacevoli, soprattutto nelle ore notturne.

È stato, infatti, accertato che le donne, se sono da sole, non utilizzano volentieri i garage pubblici sotterranei perché hanno paura.

Mi hanno confermato che con questo sistema, non solo a Bressanone, va un po' meglio, e che c'è anche qualche uomo che ha preso la multa per essere entrato nella "zona proibita". Tutto ciò nel 2005, in barba ad ogni dichiarazione sulla parità, sulla integrazione e sui diritti individuali, anzi proprio in contemporanea con l'impegno delle Regole a cercare soluzioni meno discriminanti per le donne regoliere.

Sisto Menardi



MUSEO "MARIO RIMOLDI"

Riproposti splendidi pastelli di Luigi de Zanna e Alis Levi

Per la stagione invernale 2004-2005, la Direzione del Museo "Rimoldi" ha voluto riproporre alcuni splendidi quadri di Luigi de Zanna (1858-1918), artista di grandi capacità che affrontò per molti anni il tema della sua valle. Uomo schivo e solitario, s'inoltrava, con il cavalletto, per la conca ampezzana verso il calar del sole cogliendo gli aspetti più suggestivi e nascosti della sua terra di origine. Alla sua giovinezza appartengono alcuni bozzetti e studi di figura, ma raramente appare nella sua pittura la figura umana.

Pur ritraendo anche la vita quotidiana, de Zanna rimane, soprattutto, un grande paesaggista che ama dipingere "en plein air", osservare la natura in tutte le stagioni e con qualsiasi condizione atmosferica, prediligendo le luci e i colori del crepuscolo, quel mondo magico che esprime appieno lo stato d'animo dell'artista: uomo malinconico e tendente all'evasione dalla realtà che, sicuramente, nel suo dipingere riusciva a trovare una quiete interiore disperatamente agognata. Il valore artistico di de Zanna

si manifesta soprattutto nei suoi freschi pastelli. La notevole padronanza di questa tecnica, infatti, lo portò a realizzare effetti di luci e colori straordinari facendo rivivere il paesaggio ampezzano.

Proprio la sua natura riservata lo isolò dalle correnti pittoriche del tempo e dal mercato nonostante rivelasse intenzioni moderne e notevolissimo ingegno. Oggi, per le sue doti e capacità, dovrebbe essere considerato un pittore da scoprire e rivalutare.



Particolare rilievo è stato dato, inoltre, ad alcune opere della pittrice Alis Cabessa Levi (Manchester 1884 – Cortina 1982), artista che, nella sua lunga vita, ebbe la possibilità di fare esperienze generose in campo artistico: pittura, poesia, saggistica e arti decorative.

Gli ambienti che frequentò certamente la influenzarono, ma non aderì ad alcun movimento, troppo impegnata a seguire un suo iter pittorico che la portò ad un approfondimento della sua ricerca nei confronti del mondo, degli oggetti, delle persone.

E' il ritratto la tematica che Alis affronta con maggiore interesse subito seguito dal paesaggio e dai fiori. La tecnica preferita è quella del pastello, poi il carboncino, l'acquarello e pochi oli. La ricerca di Alis sul volto umano è molto profonda e va al di là della pura tecnica, della semplice esteriorità, verso la scoperta degli intimi moti dell'anima: un allontanamento dal vero verso una profonda indagine d'introspezione psicologica.

Per i paesaggi Alis gettava degli schizzi su block notes: dei bozzetti che poi elaborava in un secondo tempo scavando nella sua memoria le emozioni che allora aveva provato, producendo una sorta di sintesi sul quadro dove gli elementi superflui erano eliminati e rimanevano oggetti rievocati con la forza del colore.

Non c'è ricerca del dato naturalistico, ma la volontà di esprimere sensazioni materializzandole attraverso la pittura che altro non è che la risposta a un suo bisogno di allontanarsi dall'impressione degli oggetti sensibili, per tradurre idee, sentimenti, ricordi: quasi volesse far rivivere un mondo lontano, forse scomparso, ma rimasto impresso nella memoria.

Angela Alberti

L'orario di apertura dei Musei è il seguente: **16.00 -19.30 - tutti i giorni**



PAESAGGIO E CONSERVAZIONE A CORTINA D'AMPEZZO

*estratto dalla Tesi di Laurea degli Architetti Matteo Apollonio e Fabrizio Luchetti
discussa il 23 / 07 / 2003 presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia
relatore Prof. Giorgio Gianighian docente in Restauro architettonico e del paesaggio*

L'idea di conservazione del paesaggio si è sviluppata da circa un secolo a questa parte, da quando, cioè, gli interventi dell'uomo sul territorio e sulla natura sono divenuti tali da far nascere la consapevolezza della necessità di proteggerli. Per avviare corretti interventi di conservazione ecologica e storica di un determinato luogo è necessario conoscerlo a fondo, capirne il suo assetto passato, le trasformazioni occorse nel tempo, le possibili dinamiche di sviluppo futuro, per arrivare a progetti di restauro di alcune permanenze storiche significative. Questo tipo di ricerca è stata effettuata per Cortina d'Ampezzo, attraverso il confronto tra la situazione paesaggistica del 1848 e quella odierna, al fine di comprendere i processi che hanno portato alla definizione attuale del territorio, e, di conseguenza, individuare gli strumenti più adatti per la conservazione di tutti quei caratteri ed elementi propri del Comune che, a causa dell'incuria dell'uomo, si stanno perdendo.

Per ricostruire l'uso del suolo nel fondovalle al 1848 l'analisi è stata ricavata dall'unione di circa 30 fogli del Catasto Austriaco. Dal *Registro Reale fondiario*, siamo stati in grado di risalire alle destinazioni d'uso del suolo d'ogni singola particella fondiaria (circa 12.000 particelle); il bosco e le mughete, rappresentano una vegetazione arborea matura, costituita da due specie dominanti: l'essenza di larice e abete rosso. Si estendono per una superficie complessiva di 2581 ettari. Il prato, rappresenta tutte le superfici erbacee sottoposte a sfalcio e occupa 928 ettari. Da questi prati, i contadini ricavavano la fienagione per il bestiame nei periodi estivi, consumato poi durante il periodo invernale: tale operazione avveniva due volte nei prati a maggese più bassi (1200-1400 metri s.l.m.) e seguendo la crescita dell'erba ci si spostava ad altitudini maggiori (al di sopra dei 1400 metri s.l.m.). L'arativo pari a 748 ettari, racchiude tutte quelle parti di

territorio coltivate ad orzo, segala, avena, lino, canapa, fava, grano (in piccole quantità vista l'altitudine) e patata dal 1807 in sostituzione, quasi prevalente, della fava. La coltivazione avveniva con rotazione quadriennale o quinquennale, seguita da un periodo di rigenerazione da 4 a 7 anni (campo lasciato a prato). Essendo il terreno a prevalenza argillosa, l'aratura fatta a mano o con aratro ligneo trainato da cavalli o buoi, avveniva più volte nel corso di un anno solare (autunno e primavera). Non si è però potuto suddividere le diverse colture, in qualità, in quanto nel Registro Reale fondiario, viene indicato solo la denominazione arativo. Dell'improduttivo, fanno parte: le superfici rocciose o detritiche, in prevalenza ghiaioni e inerti per un totale complessivo di 843 ettari. Tali zone si trovano nelle parti confinanti l'alveo del torrente Boite e al di sotto delle pendici montuose, le quali vengono denominate alpe nel Registro Reale. L'alpe di fondovalle, occupava nell'Ottocento, circa 178 ettari. Il pascolo, occupa una superficie fondiaria pari a 34 ettari e rappresenta quelle esigue porzioni di territorio, utilizzate nel periodo autunnale, quando i capi di bestiame (ovini, suini, caprini e bovini) venivano portati nel fondovalle dalle zone di monte, lasciati qui liberi di pascolare, prima della stabulazione invernale; il patrimonio zootecnico della vallata ampezzana, nel 1855 era costituito da circa 5.216 capi. L'orografia e il perimetro dei confini del Comune ampezzano, rispetto all'Ottocento, non sono cambiati ma la suddivisione del suolo, a seconda dell'uso, è più complessa rispetto a quella del 1848. Arativi, pascoli e piccole zone improduttive ai margini del torrente Boite, sono totalmente scomparsi a favore di una nuova vegetazione erbacea ed arbustiva. Il bosco, oggi, pari a 3.031 ettari, ha occupato gran parte dei prati ottocenteschi verso valle e verso monte, ha invaso parte dell'improduttivo tramite una vege-

tazione più fitta e bassa denominata appunto come mugheti. I prati occupano 1.067 ettari e gli improduttivi 1.214 ettari. Dal secondo dopo guerra, le attività rurali sono state quasi totalmente abbandonate, l'agricoltura ha subito un arresto totale, sono rimasti solamente gli orti (nei pressi delle case antiche), a volte anche di dimensioni notevoli, tanto da essere definiti campi monoculturali o frutteti. Nell'intorno delle nuove abitazioni ha preso spazio il giardino, semplicemente curato ad erba o con qualche albero da frutto e cespugli; i terreni improduttivi si trovano per lo più in corrispondenza delle cime montuose, costituiti da dolomia, roccia e ghiaia. Nei corsi d'acqua, ai margini lignei sono stati sostituiti quelli in cemento armato, onde evitare la continua erosione del terreno e prevenire eventuali esondazioni; i torrenti, i rii, e le loro diramazioni, sono rimasti gli stessi, ed alcuni risultano essere prosciugati nei periodi di siccità. Per quanto riguarda le strade, da un fondo ghiaioso siamo passati ad un fondo asfaltato più ampio, durevole e facilmente percorribile mentre le strade boschive o agricole rimangono tutt'oggi inalterate. Come l'attività agricola anche quella pastorizia ha subito un sostanziale arresto, tanto che rimangono solo 5 contadini che svolgono questa dura professione. Dai 5.216 capi del 1848, siamo passati ad appena 780 capi dei quali ben 700 sono ovini della *Cooperativa Ampezzo Oasi* che incentiva il pascolo nel fondovalle e contribuisce a mantenere la cotica erbosa. I cambiamenti sostanziali occorsi alla vallata sono principalmente dovuti a: abbandono delle attività rurali agricole, nuova edificazione, nuovi comprensori sciistici, avvento del turismo. Questi fattori concomitanti hanno portato all'abbandono del territorio da parte dell'uomo, giungendo oggi ad un paesaggio selvaggio e trascurato; si pensa al passato come una condizione statica ed idilliaca, con uno stato di natura libera, non con-

dizionata e incontaminata; l'uomo aveva nell'Ottocento bisogno diretto del territorio, lo aveva completamente antropizzato con campi e prati, quindi un controllo diretto del territorio, conferendogli forme e dimensioni a suo piacimento.

L'uso specifico che viene fatto di queste zone omogenee, è diverso da quello che avveniva in passato, a causa delle dinamiche economiche sostanzialmente mutate. Tali permanenze hanno un alto valore storico, paesaggistico e naturalistico: è fondamentale quindi, introdurre nel territorio una politica non solo di protezione ma anche di conservazione dinamica che permetta il mantenimento e la sopravvivenza di queste permanenze negli anni futuri. Dare una definizione univoca di paesaggio è impossibile, ma in generale si può affermare che esso è determinato dalla compresenza della natura e dell'uomo, che interviene per modificarla, ma anche per ammirarla. Elemento condizionante è il tempo, che scandisce le trasformazioni del territorio, spesso ancora riconoscibili attraverso dei segni, la cui individuazione è fondamentale per poter iniziare una politica di conservazione delle tracce storiche del paesaggio; ma per fare ciò è anche necessario avere il consenso di chi possiede, o fruisce del bene considerato. Al di là dei vincoli o degli incentivi, quindi, è determinante creare un consenso ed una partecipazione attiva della popolazione che, attraverso un'opportuna opera di sensibilizzazione, deve comprendere il valore insito nel bene di suo possesso e, di conseguenza, l'importanza di custodirlo e conservarlo. Nel Comune di Cortina d'Ampezzo il restauro e la possibile gestione delle permanenze da noi schedate, possono essere giusto strumento di conservazione del paesaggio: con la ristrutturazione di un forno da lino, di un orto con muratura a secco e paramento ligneo ottocentesco e di una strada agricola e boschiva, si viene a creare la necessità di utilizzare al meglio questi manufatti del passato, con la cura delle aree circostanti, al fine di determinare il mantenimento di una porzione di territorio. Tali operazioni vanno condotte con la consapevolezza e il rispetto verso l'esistente; attraverso il rilievo delle permanenze storiche si è tentato di dimostrare che è possibile dare rinnovo a questo tipo

di opere. Per fare progetti compatibili con l'esistente è necessario seguire alcune direttive guida, che prevedono la conoscenza approfondita della permanenza (rilievo metrico, fotografico, dei materiali presenti, del degrado e del dissesto), la conservazione della materia esistente (dove è possibile), il recupero di tecniche tradizionali costruttive (qualora siano funzionali per l'uso del manufatto), l'utilizzo compatibile di nuove tecnologie (per ottenere il massimo beneficio): ciò significa recuperare i materiali e le tecniche tradizionali, integrandoli con nuove esigenze. Con la conservazione e il restauro di queste permanenze storiche si compie un'azione conservativa: non si tratta di congelare brani di paesaggio o di architetture storiche, bensì di trovare nuovi usi compatibili e rispettosi dell'esistente, che sappiano garantire una conservazione intelligente e rispettosa del paesaggio. I nostri progetti di restauro, vogliono essere un esempio d'intervento rispettoso dell'esistente e delle caratteristiche costruttive del passato. In questo modo cercheremo di mantenere l'aspetto originario senza stravolgerne la struttura o i materiali. Operando nel massimo rispetto, abbiamo ottenuto dei manufatti perfettamente funzionali ed integrati con l'esistente; infatti, l'attenzione è rivolta anche al contesto. L'uso di materiali naturali come il legno e la pietra sono elementi d'inserimento con l'ambiente, volendo creare il minimo impatto visuale nella zona (ricordiamo a riguardo, che l'orto assieme all'eccezionale esempio d'abitazione rurale limitrofa, concorrono a creare una splendida cornice nel paesaggio ampezzano).

Dal nostro lavoro abbiamo colto numerosi suggerimenti: *specificità, complessità e identità* di chi vive in montagna dopo aver subito la "*colonizzazione*" socio-economico e culturale da parte della città, che ha indotto a perdere elementi basilari, quali una più armonica osmosi tra il nostro territorio alpino e la pianura; e ancora, un possibile tipo di relazione, tra comunità di montagna e di pianura, da affiancare a *tradizione e sviluppo, conservazione e progresso*, cominciando a sbarazzarci dei pregiudizi costruiti nel tempo riguardo la visione della montagna, tipo i concetti di "*purezza della vita d'alta quota*" e di "*monta-*

naro virtuoso", falsi se assunti a prescindere dal resto. Dobbiamo liberarci di certi sottointesi, perché il rischio è quello di ritrovarsi imprigionati e isolati nella nostra cultura, in comunità immobili, arcaiche e chiuse. Ne è un esempio il "*folklore*": se il recupero fosse attribuibile meramente a scopi turistici e destinato a sovrapporsi alla nostra realtà in qualità di usi e costumi artificiali: c'è in gioco il pericolo di ricreare simbologie incapaci di autorigenerarsi. Questo lavoro va letto nell'ambito di un preciso scopo: creare motivi di incontro ed inaugurare un confronto di ampio respiro. Qualsiasi cultura, compresa quella "*montanara*", se priva di tensioni e spirito innovatore, diventa sterile e con scarso futuro. Vi è la necessità di cooperazione tra zone più ricche, quelle più povere della montagna vicina a noi e quella più distante nel mondo, all'insegna di *apertura, solidarietà* concreta, obbiettivi certi.

Da qui l'idea di un possibile sviluppo dal basso, attraverso progetti di recupero e di conservazione locali, come quelli da noi evidenziati, anche ispirandosi a competenze già sviluppate in altri territori. I concetti di *identità* e di *specificità* locali rischiano di scomparire attraverso la globalizzazione, ma allo stesso tempo, hanno il pregio di avvicinare gli spazi, eliminando ogni tipo di barriera, accumulando le problematiche del vivere e a volte sopravvivere in montagna. Uno dei problemi di fondo, analizzati in questo lavoro, è l'avanzata continuazione verso valle, del bosco; come fare allora, per frenare questa discesa? Forse, la cosa più semplice come sempre: reintrodurre, magari con qualche incentivo puntuale, l'abitudine a falciare i prati e curare il bosco; il che significa, come insegnano molte esperienze d'Oltralpe, tagliare un certo numero di piante ogni anno per rafforzare quelle esistenti ed evitare l'ulteriore espansione del bosco. Questi tipi di interventi avvengono già da qualche anno, grazie alla puntualità delle Regole d'Ampezzo, che curano la manutenzione dei territori regolieri (90%) ma non di quelli comunali e privati (10%). Un ritorno all'Ottocento, dove tutto il fondovalle era ricoperto da verdi prati e da campi coltivati con numerose colture, sarebbe oggi impensabile, vista la grande densità urbanizzata del centro della vallata e

considerati gli elevati costi per il disboscamento e il dissodamento dei terreni (7.790 Euro per ettaro).

Un nuovo possibile uso del territorio è necessario, dato che riproporre gli utilizzi che aveva nel passato è pressochè impossibile; questo nuovo uso (per esempio a scopo didattico), però, deve essere accompagnato dalla volontà di rispettare in maniera assoluta quello che, del territorio, è giunto fino ai nostri giorni. Con il restauro del forno da lino e dell'orto nella villa di Pecol e con il resturo della strada agricola di Cadin di Sopra, si è tentato di fornire degli esempi di azione conservativa: non si tratta di "mummificare" lacerti di paesaggio o di architettura, bensì di trovare nuovi possibili usi compatibili (turismo culturale, ecomuseo per scopi didattici...), accompagnati da interventi rispettosi dell'esistente.

Le possibilità e gli strumenti per la realizzazione futura di un piano di manutenzione e conservazione del paesaggio storico ampezzano sono svariati. La scelta di un possibile ecomuseo diffuso è quella che, secondo noi, meglio soddisfa le intenzioni di conservazione di alcune porzioni di paesaggio storico e la diffusione a vari livelli della cultura del paesaggio. L'istituzione di un ecomuseo, oltre a garantire la conservazione di alcuni beni storico-paesaggistici rari, è in grado di dare un'offerta turistica, in quanto museo del paesaggio, e, non ultimo, di rappresentare un modello tangibile di paesaggio storico ad elevata qualità sia ambientale che estetica. Tale modello può avere benefici influssi sul territorio e sul suo possibile sviluppo, può fornire un'ottima alternativa di paesaggio culturale alla dilagante mistificazione in chiave "rustica" del territorio.

La Redazione del Notiziario "Ciasa de ra Regoles" si congratula con Matteo e Fabrizio per l'ottimo lavoro svolto ed augura ai due giovani architetti un futuro ricco di soddisfazioni.

AMBRA MOROSI: "FORME DEL TEMPO"

Dall'11 febbraio all'11 aprile 2005 la "Ciasa de ra Regoles" ospiterà la mostra: "Forme del Tempo" di Ambra Morosi, promossa da Mediaeventi. Verranno esposte circa 40 opere inedite realizzate dal 2000 al 2004. L'artista, nata a Firenze, dove vive e lavora, ha iniziato la sua ricerca nel 1980 con le prime indagini sul tema del movimento, ha poi orientato la sua attenzione specialmente sulla figura umana, che è diventato il tema centrale del suo lavoro.

La scelta fatta da Ambra Morosi di rimanere nell'ambito della pittura risiede nel credere fermamente che con questo mezzo si possano ancora comunicare senso, profonde emozioni, vissuti, esperienze sedimentate nella memoria, laddove emergono come unicità e autenticità dell'essere. La consapevolezza dell'unicità del suo messaggio la conduce verso la definizione del concetto, o meglio del movimento da lei fondato, nel 1994, insieme all'architetto Marino Moretti dell'Estensionismo, definizione nata proprio come urgenza di estendere oltre e fuori la tela la storia emotiva delle immagini. Siamo di fronte a un movimento che non accetta le regole consolidate, ma reclama un richiamo alla creatività dell'uomo.

La Morosi è solita spiegare come la sua figurazione venga da lontano, abbia lunghi tempi d'attesa: da una parte la vita, dall'altra il mistero. Dice di dipingere per svelare qualcosa che non conosce e che nemmeno gli altri conoscono. *Quando do forma a qualcosa non è perché l'ho trovata, ma cercata e per me cercare è sconfinare senza meta oltre i canoni e in un certo senso oltre i mezzi.* Il suo dipingere è un bisogno. La sua figurazione è per tutti quelli che aspettano una sorpresa. Inoltre, la sua arte non è mai satura di spazi, ma lascia un vuoto perché chi guarda possa aggiungervi qualcosa interagendo, dunque, con la tela, lasciandosi trasportare.

È la rinascita della sensazione, la vittoria del libero sull'oppresso, della verità sulla parola, dell'intuizione sulla ragione, del magico sul reale. *Vorrei, dice la pittrice, che i miei quadri facessero solo tacere perché tacere è la più grande risposta che può dare il pubblico. Perché tacere è sentire.* Ambra Morosi sottolinea spesso di aver anteposto i valori della ricerca al "successo" del mestiere e che proprio a questo magico isolamento va il merito della nascita dell'Estensionismo.

La pittura di quest'artista rappresenta il tentativo di svelare la parte nascosta e profonda dell'uomo, ripercorrendo le tracce di tutte le esperienze ed emozioni sedimentate nella nostra memoria. Quella forma, quell'improvviso prendere corpo, ricorda che c'è stato un accadimento, è passato come una meteora che si è adagiata senza deflagrare e ora la osserviamo muti. Alle forme calate nel tempo e consegnate al disvelamento è stato dato un corpo per non disperderne il senso, per prolungarne l'ascolto.

Che cosa, si chiede Ambra, salverà l'Essere proteso nella sua folle corsa verso un nuovo materialismo che accresce e stratifica le differenze, se non il diritto di volare, di decodificarsi, di estendersi? Da queste

premesse si deduce la definizione estensionista di arte sociale: una "liberazione" da qualsiasi sottomissione psicologica proveniente dal sociale, nessun affanno dal villaggio globale che la condizioni.



Angela Alberti